

Un attimo di sosta!

“Un attimo di sosta!” è una breve riflessione dedicata ai genitori che sono stati impegnati, nel periodo di chiusura per l’emergenza COVID-19, a condividere tutto il tempo con i propri figli oltre a lavorare da casa o a ripensarsi come lavoratori o a sperare di tornare a lavorare. Va detto che mai, da circa cinquant’anni a questa parte, forse i genitori sono stati così impegnati su più fronti. Fra impegni vari in un clima allarmato hanno scoperto però la rilevanza assoluta dei piccoli gesti nel percorso di educazione dei figli. Ora che si è ritornati a uscire in un clima meno allarmato, soffermarsi per un attimo a riflettere su tutti i piccoli, ma importanti, dettagli dell’educare, può essere utile. Quindi anche solo un attimo di sosta!

PARLARSI

Nel periodo appena trascorso la grande intimità che ha caratterizzato la vita delle famiglie ha favorito la scoperta di come può essere divertente, interessante e istruttivo parlare con i propri bambini; di come il loro modo di guardare il mondo sia diverso dal nostro e come chiedano di capirlo e di comprenderlo, sollecitando spesso proprio noi adulti a guardarci meglio intorno.

Per i bambini è vitale parlare con i propri genitori che sono per loro la “fonte della sapienza” rispetto al mondo.

Se hanno genitori che ascoltano e che cercano di comprendere il loro punto di vista prendendolo sul serio, allora per loro questo dialogo, questo scambio, questo cercare di scambiarsi punti di vista, sapendo di essere presi sul serio, fa fiorire la loro intelligenza.

Ho detto poco sopra “vitale” perché **un adulto che ascolta il bambino gli comunica che esiste.**

Dando “loro orecchio” gli si dà valore: si comunica ai bambini che sono presi in considerazione, che sono ben presenti come piccole, certo!, persone compiute con un loro pensiero.

Ne sono felici i bambini.

Ma questo parlare è vitale anche per lo sviluppo di un loro pensiero autonomo, di una loro capacità di pensare e quindi della loro capacità di fare ragionamenti: faranno prime relazioni fra quello che vivono, vedono, toccano..., faranno prime ipotesi. Ma svilupperanno anche immaginazione e conoscenze imparando ad ascoltare e a rispondere; imparano a fare a turno l’uno con l’altro cercando di collaborare a tenere viva la conversazione, non solo per il piacere della compagnia ma anche per il piacere che la conversazione regala: conversare aiuta a chiarire e a chiarirsi sui fatti del proprio mondo. **Ascolto** vuol dire essere precisamente attenti a cosa dice il bambino cercando di cogliere il senso di quello che ci dice, di quello che gli interessa comprendere o farci comprendere o anche solo descriverci; quello che per noi ormai è scontato, per il bambino spesso è davvero nuovo, come se tutto fosse nato daccapo al mondo. Come si forma un’ombra sulla parete, come esce l’acqua dal rubinetto, come funziona la lavatrice..., fosse anche una piccola cosa, per il bambino c’è sempre un buon motivo per fare domande. E’ nato da poco e deve molto comprendere!

Quindi all’adulto è chiesto di non distrarsi, a volte l’impegno sta proprio qui: nel fare attenzione. Bastano anche pochi minuti ogni tanto durante il giorno, ma minuti dedicati a stare insieme per parlarsi di ogni cosa, piccola o delicata e difficile che sia; di questioni delicate e difficili ne sono state toccate in questi mesi e se ne toccheranno ancora. E’ bene che si discuta sempre di quello che la vita

riserva loro. Nessuna paura! Per altro i bambini ascoltano di cosa si parla in casa, in TV e quindi vogliono spiegazioni; spiegazioni che vanno date dialogando e costruendole insieme parola dopo parola.

Ascoltarli vuol dire non essere interrotti mentre si sta con loro a ragionare da chiamate telefoniche, da faccende di altro genere che danno al bambino, che vorrebbe parlare con noi, l'impressione che stiamo facendo altro e che abbiamo "un solo orecchio invece che due".

Parlare con loro è anche aiutarli ovviamente ad avere un linguaggio utile a muoversi nella vita: con gli altri e nelle diverse faccende che interessano e interesseranno loro.

Il linguaggio deve essere chiaro, completo ed esteso proprio perché si abituino a farsi capire e a parlare in modo da essere compresi; quindi un linguaggio che abbia frasi complete e con parole piano, piano sempre più numerose e anche nuove; nuove al punto da suscitare nel bambino il desiderio di sentirsele spiegare. In definitiva un **parlare con il bambino** e non sulla testa del bambino, facendolo crescere mettendoci alla sua altezza. E così scopriremo che è molto affascinante riscoprire il mondo, che dobbiamo spiegargli insieme a loro e con loro, vedendolo con occhi nuovi anche se ormai adulti.

Francesco Caggio
Riproduzione vietata



